

Metà turista, metà salvatore

Il fenomeno del «volonturismo» sta avendo un successo travolgente. Un numero sempre maggiore di operatori propone viaggi nei Paesi del Sud che combinano volontariato e turismo. Questo tipo di vacanza è spesso presentato come un aiuto allo sviluppo. Non è proprio così. Di Jane-Lise Schneeberger.



Carlos Litau/PhotoAfric

Una volontaria in un quartiere periferico di Maputo, in Mozambico. Un numero crescente di occidentali vuole trascorrere parte delle vacanze aiutando in un progetto umanitario o ambientale.

Il volontariato internazionale vanta una lunga tradizione nella cooperazione allo sviluppo. Da oltre cinquant'anni ONG, opere missionarie o agenzie di cooperazione inviano volontari nei Paesi del Sud, di solito per missioni di lunga durata.

Da circa dodici anni si sta affermando un nuovo fenomeno. Stanchi di essere sempre e solo dei semplici turisti, gli abitanti dei Paesi industrializzati hanno voglia di vivere esperienze di viaggio diverse. Durante le vacanze desiderano impegnarsi in qualcosa di sensato e utile, adoperarsi per una causa umanitaria o ambientale. L'enorme richiesta ha trasformato l'offerta per dare a tutti la possibilità di vivere una simile esperienza. Si parla di «volontariato flessibile». Si tratta di una proposta che permette alla persona interessata di aiutare sul posto per un breve periodo e quando meglio le conviene. Può scavare pozzi in Ghana, costruire una scuola in Vietnam o proteggere le tartarughe marine in Messico. Le agenzie di viaggio hanno individuato queste nicchie di mercato molto redditizie e hanno inventato un nuo-

vo prodotto: il «volonturismo». È una nuova formula che integra volontariato e turismo.

Per Christine Plüss, direttrice dell'Arbeitskreis Entwicklung und Tourismus (akte), con sede a Basilea, questa evoluzione rischia di far scomparire i veri valori del volontariato. «Il volonturismo può essere un'opportunità per sensibilizzare i viaggiatori sulle realtà del Sud. Purtroppo, però, le offerte si orientano maggiormente ai bisogni dei turisti che alle esigenze delle popolazioni locali», indica Plüss. È una situazione che porta a situazioni paradossali, continua la direttrice di akte: «In Sri Lanka vi sono scuole che vengono ripinturate ogni mese dal gruppo di turisti di turno».

«Viaggiare e aiutare»

In questo nuovo settore, dove la differenza fra operatori commerciali e non commerciali non è sempre netta, abbondano offerte e proposte di ogni tipo su internet. Di regola non sono richieste competenze particolari per vivere una simile avventura. Vi

Un volonturismo più responsabile

Le regole dello sviluppo sostenibile e della tutela dei minori sono rispettate solo in rari casi dai volonturisti. È questa la conclusione a cui giunge un recente studio, pubblicato da tre ONG (una svizzera e due tedesche). Nel documento sono presentate 44 offerte di 23 operatori nell'area germanofona. L'indagine, dal titolo «Vom Freiwilligendienst zum Volontourismus» (Dal servizio volontario al volonturismo), evidenzia che la maggior parte dei fornitori di servizi non svolge alcun tipo di selezione dei volontari. Non sono richiesti né curriculum vitae, né lettere di motivazione, né un estratto del casellario giudiziale e non ci si informa sulle conoscenze linguistiche o sull'esperienza professionale dei clienti. Il rapporto invita le agenzie a dar prova di maggior responsabilità, riducendo i rischi, in particolare per i minori.
www.fairunterwegs.org/volontourismus



Juergen Escher/afaf

Di solito, le agenzie che promuovono il volonturismo non richiedono alcuna competenza specifica ai clienti. I lavori svolti da amatori possono essere pericolosi, sia per i turisti sia per la popolazione locale. Nell'immagine un villaggio in Nepal.

Volontari qualificati

L'associazione mantello Unité, costituita nel 1964, raggruppa 22 ONG svizzere che praticano «la cooperazione attraverso l'interscambio di personale», in altre parole il volontariato. Nel 2014, circa 700 persone delle varie ONG si sono recate sul campo per aiutare. Circa il 90 per cento sono degli esperti che svolgono una missione di breve o lunga durata. Il restante 10 per cento sono neodiplomati che fanno una prima esperienza lavorativa all'estero, e giovani non qualificati che partecipano a uno stage di sensibilizzazione. La DSC cofinanzia Unité e diverse organizzazioni associate. Sostiene soprattutto l'impiego sul posto di professionisti qualificati, integrati in progetti di sviluppo e la cui presenza risponde a un'esigenza concreta. www.unite-ch.org

sono dei «volonturisti» che impartiscono lezioni di inglese, anche se non hanno mai insegnato. Altri, altrettanto sprovvisti di esperienza, costruiscono muri e strutture in legno. «Eseguiti da dilettanti, questi lavori possono essere pericolosi, in particolare negli ospedali, dove si vedono turisti che distribuiscono medicinali o curano le piaghe dei pazienti», spiega Pierre de Hanscutter, direttore di Service volontaire international con sede a Bruxelles.

Spesso, le agenzie presentano queste missioni come un contributo allo sviluppo. Il loro slogan pubblicitario «viaggiare e aiutare» fa intendere ai turisti che con il loro intervento possono migliorare le condizioni di vita della popolazione locale, aiutare la gente a uscire dal circolo vizioso della povertà o favorire la risocializzazione dei ragazzi di strada. «È un discorso che sa di colonialismo. Si fa credere ai turisti che possono salvare il mondo perché provengono da Paesi industrializzati», commenta Christine Plüss. Secondo la direttrice di akte, nessuno dovrebbe accettare di svolgere in un Paese del Sud un'attività che non è autorizzato a fare a casa.

Per l'agenzia viaggi STA Travel sono critiche ingiustificate. «I nostri volontari sono accompagnati sul posto da un professionista e da un coordinatore del progetto. Nelle scuole i nostri clienti assistono l'insegnante di ruolo, in particolare tenendo i corsi di inglese», spiega Caroline Bleiker, direttrice della succursale svizzera. A titolo di esempio ci parla di un progetto nella città cambogiana di Siem Reap, a qualche chilometro di distanza dai templi di Ang-

kor. I clienti dell'agenzia lavorano per New Hope Cambodia. L'associazione offre agli abitanti di un quartiere disagiato vari tipi di corsi, compresa una formazione professionale nel settore della ristorazione. «Senza il nostro progetto, queste persone non potrebbero mai imparare l'inglese e non acquisirebbero le esperienze e le competenze necessarie», sostiene Caroline Bleiker.

Concorrenza per la manodopera locale

Come New Hope, anche altre istituzioni nei Paesi del Sud contano sul lavoro dei volontari. Le Missionarie della carità, congregazione fondata da Madre Teresa, accolgono ogni anno a Calcutta centinaia di occidentali, giunti in India per aiutarle.

Questa manodopera gratuita, soprattutto se poco qualificata, può essere una concorrenza sleale per i lavoratori indigeni. «In certi Paesi, il volonturismo è una piaga per la forza lavoro locale», fa notare Pierre de Hanscutter. «I piccoli artigiani o gli insegnanti, che già ricevono un salario molto modesto, vedono arrivare dei turisti che hanno pagato – e certe volte anche parecchio – per svolgere il loro lavoro». Caroline Bleiker ribadisce però che la sua agenzia segue un approccio diverso: «I nostri volontari non sostituiscono in alcun caso la manodopera locale; lavorano per progetti che senza la nostra agenzia non esisterebbero».

Le organizzazioni che promuovono un turismo equo raccomandano di informarsi in modo dettagliato in merito alle offerte. Il cliente dovrebbe sem-



I volontari amano molto le attività con i bambini: nell'immagine in Tanzania. Le organizzazioni che promuovono il turismo sostenibile mettono in guardia sui pericoli legati al «turismo degli orfanotrofi».

pre chiedersi quali sono le reali esigenze sul posto, se è qualificato per svolgere un certo tipo di attività e perché il progetto in questione non ricorre ai lavoratori indigeni.

Queste organizzazioni mettono in guardia anche dai rischi legati al turismo degli orfanotrofi. Siccome le attività per e con i bambini sono quelle che vanno per la maggiore, molte offerte includono anche degli stage in questi istituti. In molti Paesi, la forte domanda ha contribuito alla proliferazione di falsi orfanotrofi. I proprietari si procurano bambini da genitori che sono poveri, ma ancora vivi e vegeti. Inoltre, il costante andirivieni di volontari fa soffrire i bambini che hanno invece bisogno di stabilità affettiva, situazione che può generare in loro dei disturbi psicologici. Infine vi è un elevato rischio di abusi sessuali in quegli orfanotrofi che spalancano le porte agli sconosciuti.

Rischio di confusione

Il boom del volonturismo suscita inquietudine tra le ONG svizzere specializzate nel volontariato. Secondo Raji Sultan, responsabile della comunicazione presso l'associazione ombrello Unité, certe offerte approfittano della confusione: «Questi viaggi sono promossi come se fossero dei contributi all'aiuto allo sviluppo. In realtà servono solo a soddisfare la voglia di avventura. Quest'ambiguità può mettere in cattiva luce le ONG che svolgono un lavoro di cooperazione vero ed effettivo, inviando sul posto professionisti qualificati».

Detto questo, aggiunge Raji Sultan, il volonturismo presenta anche inconfutabili vantaggi, in particolare per i viaggiatori, soprattutto per quelli giovani. Permette loro di conoscere altre culture, di ampliare il proprio orizzonte e di capire le principali sfide dello sviluppo. «In realtà sono stage di sensibilizzazione e dovrebbero essere pubblicizzati per ciò che sono davvero».

Alcune organizzazioni lo fanno, per esempio, l'agenzia Globotrek. Quest'ultima si è associata a Helvetas per proporre viaggi che includono anche la scoperta di un progetto agricolo realizzato dalla ONG. «Il nostro obiettivo è di sensibilizzare i turisti sulla vita dei piccoli contadini e di mostrare loro un progetto di sviluppo», spiega Franziska Kristensen, responsabile di questo partenariato presso Helvetas. Per due o tre giorni, i turisti condividono le attività quotidiane di una famiglia contadina. In Kirghizistan possono partecipare alla raccolta del cotone e in Bolivia a quella del cacao. Questi soggiorni sono di brevissima durata per evitare che facciano concorrenza alla manodopera indigena. Inoltre tutti i viaggi sono organizzati dopo aver ottenuto l'avallo della comunità locale. «Durante una riunione di preparazione spieghiamo ai partecipanti che non si tratta di un aiuto, bensì di uno scambio fra pari», conclude Kristensen. ■

(Traduzione dal francese)

Pensionati, una miniera di competenze

Il volontariato si pratica a ogni età. Numerosi pensionati mettono le loro competenze e la loro esperienza al servizio di progetti di sviluppo. Il Senior Experts Corps (SEC) conta più di 700 esperti svizzeri, la maggior parte in età compresa fra i 60 e i 75 anni, disposti a partire per missioni della durata di due fino a dodici settimane. Questo gruppo è stato creato da Swisscontact nel 1979. Risponde alle domande provenienti soprattutto da PMI e scuole professionali nei Paesi partner della ONG. I membri del SEC non si recano sul posto per lavorare, ma per dare consigli o insegnare. Due terzi delle richieste riguardano il settore alimentare (maestri cioccolatieri, formaggiai, cuochi), il turismo (albergatori) e la gestione aziendale (specialisti di marketing, economisti aziendali). www.swisscontact.org (chiave di ricerca: SEC)